

"ATTIVAREE" - PROGETTO DI FONDAZIONE CARIPLIO

I boschi, un affare che vale 40 milioni di euro «Gestione e taglio: così l'Oltrepo ripartirà»

Oggi se ne discute nell'incontro di Valverde. Il consulente forestale spiega: «La vendita della legna sarà decisiva»



Un intervento di diradamento. Grazie al piano «AttivAree» l'alto Oltrepo cerca di sfruttare positivamente il patrimonio arboreo

FILIBERTO MAYDA

Ma quanto valgono i boschi dell'Alto Oltrepo? Quanto valgono non solo sotto profilo ambientale e della biodiversità, ma economicamente? La cifra stimata è di 40 milioni di euro. Il valore non di tutti i boschi, s'intende, ma della parte "non autoctona", in gran parte conifere, che potrebbero essere tagliate in un grande progetto di gestione e manutenzione dei boschi stessi. E' questo uno degli esiti del piano per lo sviluppo dell'Oltrepo sostenuto grazie al bando [AttivAree](#) di Fondazione Cariplo. In buona sostanza, l'attivazione di una filiera virtuosa proprio a partire dal patrimonio forestale. Se ne discute oggi a Valverde,

«Non sempre è giusto

dire più bosco
uguale più natura
Come in questo caso»

dalle 14.30 in avanti, in occasione dell'Assemblea di rete di Oltrepo Diverso. Noi ne abbiamo parlato con Simone Ferraris, dottore forestale presso lo Studio TerraViva, consulente della Fondazione Sviluppo Oltrepo.

Dottor Ferraris, allora, come stanno le foreste oltrepadane?

«Sotto il profilo della quantità, stanno benissimo, potremmo persino dire troppo. Nello studio che abbiamo fatto su circa 3 ettari di aree abbandonate in Oltrepo, abbiamo scoperto che in cinque/dieci anni la foresta si era riappropriata di circa il 50% di queste aree».

Esistono dei problemi nella

gestione di questa situazione?

«In pianura non si percepisce,

ma il bosco è raddoppiato dal dopoguerra a oggi. Abbiamo 27mila ettari di foreste utilizzate male o non utilizzate del tutto e in Oltrepo il bosco è matrice, ossia il suo elemento più diffuso e quindi la sua prima risorsa. Se abbandonato, oltre a esporre il territorio al rischio di incendi, frane e dissesti idrogeologici, il bosco consuma pascoli, rendendo meno sostenibile fare impresa sul territorio, provocando a catena una serie di nuovi abbandoni».

Così, in prima battuta, quando la natura si riappropria del territorio, sembrerebbe un elemento positivo?

«Non sempre. Non dobbiamo immaginare il nuovo bosco come una foresta d'alberi ad alto fusto, è una boscaglia che

impedisce la biodiversità, che provoca rischio di incendi, che rovina la sentieristica e danneggia anche il turismo. Per capirci: non è sempre corretto dire più bosco = più natura. Dipende dal contesto».

E il contesto oltrepadano?

«Il nostro progetto è arrivato ad analizzare i primi 8mila ettari grazie ai rilevamenti con tecnologia Lidar, che consente di mappare il bosco in modo da sapere numero, densità e diametro delle singole piante contenute in un'area forestale. Ecco, è sì composto in gran parte di faggete e casta-

gneti, ma ci sono anche circa 1.500 ettari sugli 8mila di conifere non autoctone. Diradare queste pinete potrebbe dunque costituire un elemento per attivare la filiera forestale locale».

Il che significa, in parole povere?

«Tagliare gli alberi e vendere la legna».

Il valore di un'operazione del genere?

«Facendo dei calcoli alla buona, abbiamo 8mila ettari, con un taglio complessivo da 100 tonnellato ad ettaro, 800mila tonnellate, valore bordo strada da 50 euro, insomma, 40

milioni di euro. E' chiaro che sono cifre che posso dare solo avere un'idea. Ma chiarisco l'interesse di un progetto che potrebbe riattivare la filiera economica».

Tra il dire e il fare?

«Abbiamo gli elementi per lavorare ad un obiettivo comunale, grazie a questo progetto. E' chiaro che essendo i boschi in gran parte di proprietà privata, ci vorrà coordinamento, ma le potenzialità sono notevoli. In pochi altri casi la buona gestione di un bene è anche un affare economico».

